

Egregio e caro Professore

Tutti i nostri tentativi per formare la L.I. dubito riesciranno, se non inutili, almeno vani, finché non sarà istituito un'autorevole Ufficio internazionale che li accolga, imparzialmente li esamini, vagli, e ricomponga colle parti migliori la definitiva L.I. che, se non sarà perfetta, potrà almeno essere usata da tutti in modo uniforme, perché, in generale, i vari sistemi non hanno mezzi sufficienti per farsi strada da se, ora che l'insuccesso dei primi tentativi ha prodotto tanto scetticismo nel grosso pubblico sulla possibile attuazione della nostra idea da farla credere più che mai un'utopia.

Dei due principali sistemi coi quali si può fare la L.I., il così detto naturale ha l'inconveniente d'essere difficile ad apprenderne il modo di scriverlo, quasi quanto lo è un idioma straniero; mentre l'artificiale ha la traduzione poco intelligibile per chi non ne abbia imparata la costruzione. Ora sarebbe da valutarsi, o pesarsi se, l'utile d'una facile traduzione compensi il danno d'una difficile composizione letteraria in L.I., e se quello sia superiore all'utile d'una facile scrittura contro una difficile traduzione. Questo problema implica inoltre l'altro dell'uso maggiore o minore che si farà della L.I. sia oralmente che per iscritto, dacché il sistema naturale favorirebbe quello, mentre l'artificiale faciliterebbe lo scrivere in L.I. se la parte mnemonica dell'organismo sarà ben disposta. Certamente questa rende oscura la L.I. ai profani, ma appresa che sia, rende certa, spedita e

facile la scrittura ed anche la traduzione per gli addetti.
Per me, lo ripeto, la ^{più} vera utopia che forse v'è nell'attu-
azione della L.I., parmi sia quella di volerla comporre in
modo che debba facilmente comprendersi ed usarsi senza
studio e senza esercizio dal maggior numero delle persone
mediocrementemente istruite nei rispettivi idiomi, perchè
la L.I., dovendo essere priva delle irregolarità e anomalie
dei nostri idiomi, avrà bisogno di essere regolata da
date norme, bensì semplici e analoghe alle usuali, ma
precise e costanti che esigeranno nondimeno qualche studio
ed esercizio. Anche la scelta dei termini, scelta che forma
la base mnemonica della L.I., inquantochè la loro mag-
giore internazionalità li fa già in possesso del maggior
numero delle persone che debbono usare la L.I., è ques-
tione capitale, ma se a questi termini non diamo desi-
nenze costanti rispetto al loro ufficio nella frase,
~~gli~~ togliamo loro quella facilità di riconoscimento
e specialmente d'uso ^{regolare}, certo ed immediato che deve essere
una prerogativa della L.I. Certamente la regolarità va
a detrimento della varietà, ma quella è preferibile alla
incertezza che questa cagiona. Il Simple è più com-
prendibile a prima vista, forse perchè è più mnemonico
organicamente (e quindi più bisognoso di studio), di altri sistemi
più facili a tradursi, ma quasi sono però più difficili a
scriversi speditamente da tutti. — Anche l'ortografia,
che è tanto legata alla fonetica (parte essenziale per una
eguale pronunzia della L.I. che deve usarsi da popoli
tanto diversi), parmi abbia un'importanza ben maggiore
che generalmente le si concede e attribuisce, ed il renderla

logica, o almeno certa e regolare nell'uso e nella pronunzia, dovrebbe essere cura di ogni autore di L.I., senza lasciare quella noiva libertà che dovrà pur troppo degenerare in anarchia e confusione. Tutto ciò è diversamente considerato dai vari autori di L.I., onde la necessità di formare un Consesso internazionale che a maggioranza e con giudizio inappellabile stabilisca i canoni della L.I. onde finirla una buona volta con questa Babele di progetti che logorano la mente e la borsa dei più volentieri, senza una pratica utilità ed un immediato risultato, perchè ormai il problema è stato sviscerato in ogni sua parte, e fra tanti progetti potrà ben trovarsi materia da ricomporre un tutto organico e pratico che incorpori la nostra idea e la renda utile a tutti. Queste idee sono pure espresse nel "Progress, Journal pro interessi international", del Gennaio u.s., ma ricevuto poco tempo fa, dal quale apprendo pure che il suo redattore W. Rosenberger è in disaccordo con Lei per essere stato radiato dalla nostra Accademia, egli che ne fu il Presidente e ne era il vicepresidente!! So che era dimissionario e socio moroso col Blum, Bontò ed altri; ma conveniva avergli qualche ^{usargli} ^{agevolezza} riguardo. È un danno per tutti che i campioni della L.I. non si trovino più in amichevole relazione, ed io ne ho scritto pure al Rosenberger per ottenere una conciliazione. Da parte sua, La prego, di mostrarsi arrendevole e dimenticare ogni dissenso e rampogna, essendo da generoso il perdonare le ingiuste offese.

Voglia scusarmi se m'ingerisco in sue particolari vertenze, riflettendo che ridondano a comun danno; stia sano e mi abbia pel di Lei

Roma 5.11.1912
Via Veneto 90.

Approvato consorzio
Ferroni Mario prof. Epiloptone